

34

COLLEGIO S. FILIPPO NERI

(Opera Don Bosco)

LANZO TORINESE

24 Febbraio 1930



Carissimi Confratelli,

Ieri, alle ore 23,15, serenamente, come era vissuto, rendeva le sua bell'anima a Dio il Confratello, professo perpetuo,

Coad. BOVIO GIOVANNI

di anni 81.

Anima semplice e buona, profondamente cristiana, nel 1893, abbandonata la famiglia e l'agiatezza, dal nativo Bellinzago (Novara) venne a Lanzo per consacrarsi al Signore e iscriversi tra i Figli di D. Bosco.

Lasciava le comodità della casa paterna e la cascina, dove aveva trascorso placida e serena la fanciullezza e la gioventù nel lavoro assiduo dei campi e nella pratica della vita schiettamente cristiana, spinto da un solo e assillante desiderio: aver cura della Chiesa, servir Messe, accudire all'altare della Vergine; fare insomma il Sacrestano.

Compiuto qui a Lanzo l'aspirandato e il noviziato, emise a S. Benigno, il 22 settembre 1896, i voti perpetui. Ma l'ubbidienza invece di assegnargli come campo di lavoro quello che il buon confratello ardentemente desiderava, lo destinava appunto a quelle incombenze e a quei lavori per i quali egli aveva abbandonato il mondo. Gli affidava la cura dei campi, dei prati e della cascina. Non un moto di ribellione, non un senso di risentimento: chinò il capo e, ilare e contento, riprese con rinnovate energie, mirando a meta più sublime, le antiche occupazioni, cui attese ininterrottamente sino all'anno scorso.

Alto, robusto, dai lineamenti rudi e marcati nascondeva nella severità dell'aspetto e nella brevità di parola, spesso burbera ma sempre incisiva, un cuor delicato e sensibilissimo, la semplicità di un fanciullo. Schivo di

lodi, era felice quando poteva esser utile in qualche modo a chiunque lo richiedesse di un favore. In tutto — anche nelle più piccole cose — portava una dirittura di carattere cristiano e religioso che meravigliava, una rettitudine d'intenzione e un filiale attaccamento a D. Bosco e alla Congregazione che commovevano.

Non conobbe riposo, non chiese mai vacanze. Il lavoro e la preghiera furono le sue occupazioni giornaliere: quando non lo si vedeva a lavorare nel prato o nella cascina, si era sicuri di trovarlo in Chiesa dinanzi al SS. Sacramento. Alla santa Comunione — che mai lasciò un giorno — premetteva un'ora di preparazione. Si levava, d'estate e d'inverno, alle ore 4: munte le mucche, si recava in Chiesa in attesa della S. Messa e della meditazione. Commoveva vederlo raccolto in preghiera, edificava quando serviva Messa. « Celebro con maggior devozione — mi confidava un Confratello Sacerdote — quando mi serve Messa Bovio: è un santo! ».

Così passò tutta la sua vita. Solo da un anno, e per ubbidienza, aveva abbandonato il duro lavoro dei campi; ma più lunghe furono le ore passate in Chiesa, più frequenti le visite al Sacramento. E se non poteva attendere al faticoso lavoro della mietitura del fieno o ad altre pesanti fatiche, non se ne stette mai in ozio; fu sempre presente col consiglio e colle direttive, intento a sorvegliare con amore e interesse quei campi e quei prati che egli aveva creati con assiduo durissimo lavoro.

Visse una vita di fede: era l'uomo giusto. La sua morte non ebbe spasimi, non ebbe agonia. Si addormentò placidamente in Colui che aveva fortemente amato e nel quale aveva sempre creduto e unicamente sperato. Ricevette gli ultimi Sacramenti nel pieno possesso di tutte le sue facoltà, accompagnandone le cerimonie con edificante devozione e contegno. « Che bella festa abbiamo fatto! — esclamò quando il Direttore, presenti tutti i Confratelli, gli ebbe amministrato l'Estrema Unzione —. Il 23 febbraio ascoltò la Santa Messa e ricevette la S. Comunione; seguì con fervore le preghiere della Buona Morte: così volle chiudere la sua lunga giornata.

Assistito dal nipote Salesiano e dalla nipote, Figlia di Maria Ausiliatrice, ebbe per loro parole di commosso ringraziamento e di profonda sapienza religiosa. Il suo letto di morte era divenuto cattedra di santi insegnamenti. L'umile figlio dei campi, il modesto Coadiutore diceva a tutti — sacerdoti, chierici e giovani — colla sua rassegnazione, colla sua pazienza, colla sua tranquillità, col suo spirito di preghiera e di unione con Dio, come bisogna vivere se si vuol morire bene. Un senso di santa invidia si manifestava in tutti i presenti, i quali cogli occhi imperlati di lagrime esclamavano: « Che bella morte! E' la morte del Santo! »

Alle ore 23,15 del giorno 23 febbraio, — dopo aver ripetuto le giaculatorie suggeritegli, — baciando il Crocefisso, spirava: la Vergine Ausiliatrice, di cui era teneramente divoto, lo volle con sè proprio nel giorno consacrato da noi alla sua Commemorazione.

Grave è la perdita per la Casa di Lanzo: sia fatta la volontà del Signore. Ci edificava colla pietà, ci sosteneva colla preghiera. Nutriamo fiducia che avendo il buon Confratello fatto fruttificare i doni del Signore, si sia sentito a dire dal Padrone della vigna: *Entra nel gaudio del tuo Signore...* Tuttavia lo raccomando alla vostra carità fraterna, come raccomando anche questa casa.

Vostro Aff.mo Confratello
SAC. GIUSEPPE TAMBURINO
Direttore.

Dati per il Necrologio. — Coad. Bovio Giovanni nato a Bellinzago (Novara) il 3 Gennaio 1848; morto a Lanzo Torinese il 23 febbraio 1930, dopo 34 anni di professione.

8 fusini



Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani 1

Via Cottolengo, 32

Torino - 109